

# פרשת

## Parashàt Lek Lekà

12:1-17:27

### Yeshùà: il Guardiano delle Porte di Ysra'él

Nella *parashàh* della scorsa settimana abbiamo mostrato come il Signore ha miracolosamente preservato Noach e la sua famiglia dal giudizio del Diluvio. Proprio come c'erano 10 generazioni da Adàm fino a Noach, così c'erano anche 10 generazioni da Noach fino ad Avrahàm. E proprio come Noach divenne il padre di 70 nazioni, così Avrahàm sarebbe diventato il padre del popolo ebraico, attraverso il quale il *Se-me Promesso* – il *Mashiach* e Salvatore del mondo – alla fine sarebbe arrivato.

La *parashàh* inizia con queste parole:

וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל-אַבְרָם לֵךְ-לְךָ מֵאֶרֶץ  
וּמְמֹלַדְתְּךָ וּמִבֵּית אָבִיךָ  
אֶל-הָאָרֶץ אֲשֶׁר אֵרְאֶה:

Va-yyòmer HaShem el-Avràm: LEK LEKÀ me-'artzekà  
u-mi-mmoladtekà u-mi-bét avika  
el-ha-'àretz ashér ar'éka

«E disse HaShem ad Avrà: “Va per te dal tuo paese, dai tuoi parenti, dalla casa di tuo padre e dirigiti verso il paese che Io ti mostrerò”».

Shalom talmidim, sono Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu, e benvenuti al terzo appuntamento delle *parashòt* del *séfer Bereshit*.

A questo punto della storia, Avrà ha 75 anni, è sposato con la sua sorellastra Sarà – figlia di una delle mogli di suo padre Térach – nonché tutore del nipote Lot – figlio di Haràn suo zio – quando ricevette la promessa dell'eredità divina. In obbedienza alla chiamata di D-o e dopo essere letteralmente fuggito via da Ur dei Caldei, lasciò Charàn e viaggiò verso la terra occupata dai figli di Kenà'an e lì vi costruì un altare sacro, fra Bet-Èl ed Ay.

Quindi viaggiò verso sud, in direzione del Neghev che è a sud del Mar Morto, quando la sua fede fu immediatamente messa alla prova: una carestia in terra di Kenà'an lo costrinse a spostarsi ancora più a sud, in Egitto, dove si mise d'accordo con Sarà per fingersi semplicemente fratello e sorella (piuttosto che marito e moglie) in modo da non essere ucciso per amor suo dagli egiziani.

Sarà allora fu portata al palazzo reale di Par'òh, il Faraone, per far parte del suo *harem*. A questo punto, come era consuetudine dell'epoca fra uomini ricchi (per le ricchezze che aveva, Avrà era uno sceicco), Faraone diede ad Avrà molti doni come dote per la donna: bestiame, cammelli e servi. Tuttavia, il Signore mandò grandi piaghe sugli egiziani fino a quando non si seppe che la ragione di tali problemi era che Sarà era la moglie di Avrà e che nessuno doveva “violarla”. Il re d'Egitto, allora, molto arrabbiato, restituì Sarà al marito e insieme ai suoi possedimenti li cacciò via dal paese. Faraone era così amareggiato che non volle restituita nemmeno la dote per Sarà.

Dopo il ritorno di Avrà in terra di Kenà'an, e dopo una lite d'interessi fra pastori, Lot si separò dallo zio scegliendo di stabilirsi nell'allora fiorente, feconda, lussureggiante e malvagia Sodoma, città dal quale fu catturato come prigioniero di guerra di Chedorlaomer e dei suoi tre alleati. Questi quattro re che venivano dall'Oriente, lottarono contro i re di quelle cinque città cananee che si erano rifiutate di versar loro i soliti tributi annuali di sottomissione.

Dopo aver saputo grazie ad un superstite che suo nipote venne fatto prigioniero, Avrà si mise subito ad inseguire coraggiosamente i quattro re d'Oriente (che oltretutto doveva conoscere molto bene, provenendo proprio da quelle zone lì), scortato da un piccolo ma efficiente esercito di 318 uomini. Avrà ebbe la meglio, trasse in salvo suo nipote e si

impossessò di tutto quel bottino che i quattro re avevano raziato dalle cinque città cananee.

Dopo la sua vittoria, Avrà̀m fu accolto dal misterioso Malki-Tzédeq (Melchisedec), il re di Salem e *cohén* (sacerdote) della divinità suprema (El Elyon), che gli portò pane e vino e benedicendolo con le seguenti parole (14:19-20):

בְּרוּךְ אַבְרָם לְאֵל עֲלִיּוֹן קִנְהַ שָׁמַיִם וְאָרֶץ;  
 וּבְרוּךְ אֵל עֲלִיּוֹן אֲשֶׁר-מִנְּןָ צָרִיךְ בְּיָדְךָ  
 וַיִּתֶּן-לוֹ מֵעֵשֶׂר מִכֹּל:

*Barùk Avrà̀m le-El Elyòn, qonéh shamàim va-‘àretz.  
 U-barùk El Elyòn ashér-migghén tzaréka be-yadéka  
 va-ytten-lò ma’asér mi-kkòl*

«[...] “Sia benedetto Avrà̀m dall’Iddio più alto, possessore dei cieli e della terra; e sia benedetto l’Iddio più alto che ti ha consegnato in mano i tuoi nemici”. E Avrà̀m gli diede un decimo di tutto»

Malki-Tzédeq è ulteriormente menzionato dal re David (Sl 110:4) dov’è chiaramente un’immagine del suo discendente chiamato “figlio di David” e viene descritto come il nostro grande *Kohén Gadòl* (Sommo Sacerdote) secondo l’ordine di Malki-Tzédeq (Eb 5:10; 6:20; 7:1-28). Fu a Malki-Tzédeq che Avrà̀m (e per estensione, il sistema levitico istituito dal suo antenato Moshéh) diede un *ma’asér* (decima) – e giustamente, dal momento che Yeshùà è il grande Sommo Sacerdote del patto *migliore* basato sulle *migliori* promesse del Signore (Eb 8:6).

In verità, Yeshùà è il seme promesso di Avrà̀m che salva il mondo dalla *qelalàh* (maledizione) causata dalla trasgressione di Adàm. È profondamente profetico il modo in cui Avrà̀m venne accolto da colui che è presentato come Sacerdote dell’Iddio più alto – o *Altissimo* – e come gli diede gli stessi segni di pane e vino – gli emblemi molto commemorativi che Yeshùà diede ai suoi talmidim come testimonianza della sua morte per i loro peccati (1Cor 11:23-26).

Ad Avrà̀m fu data una visione della Parola del Signore in cui era assicurato che, nonostante la sua anziana età avrebbe avuto un figlio e che sarebbe stato il capostipite di una grande «folla» di persone.

«Ora, osserva i cieli e, se ne sei in grado, conta le stelle» (15:5-6).

Avrà̀m e D-o stringono un’alleanza e poi gli viene predetto dell’esilio di 400 anni di Ysra’él in Egitto. Tuttavia, HaShem giurò di dare ai suoi discendenti la Terra Promessa, che sarebbe stata estesa «dal fiume di Mitzràim al gran Fiume, il Fiume Frat».

Trascorsi 10 anni di matrimonio con Sarà̀y, Avrà̀m non aveva ancora generato dei figli. Era consuetudine dell’epoca – dato accertato da antichi documenti mesopotamici – che se una moglie non era in grado di generare figli dopo 10 anni di nozze, il marito era autorizzato a ripudiare la prima moglie e prenderne un’altra, oppure tenere la prima moglie ed unirsi a una concubina. Perciò, in un lasso di fede, Sarà̀y stessa esorta il marito a coricarsi con la sua serva egiziana Hagà̀r, per produrre l’erede di famiglia. Avrà̀m acconsentì, ma subito dopo Hagà̀r divenne irrispettosa nei confronti della sua padrona Sarà̀y, essendo diventata la “donna del padrone”, e infine fuggì dal casato quando Sarà̀y cominciò a trattarla davvero duramente. Ma poi avvenne che alcuni messaggeri di D-o intervennero dicendole di tornare da Sarà̀y. In effetti, ad Hagà̀r le fu detto di essere incinta di un bambino che avrebbe dovuto chiamare Yshma’él («D-o ha ascoltato»), che sarebbe stato il capostipite di una grande nazione. Hagà̀r credette a quella bella promessa, ritornò sui suoi passi e chiamò D-o *El Roì*, «il Potente che mi è apparso». Avrà̀m aveva 86 anni quando nacque Yshma’él.

Trascorsi altri 13 anni, Avrà̀m aveva ormai 99 anni. HaShem parlò nuovamente ad Avrà̀m per mezzo di un profeta (Eb 1:1) per riconfermare la promessa secondo cui dai suoi lombi sarebbero sorte moltitudini di nazioni. HaShem simboleggiò il Suo impegno con il patriarca ribattezzandolo con un nuovo nome: da אַבְרָם Avrà̀m («padre esaltato») con il nome אַבְרָהָם Avrahàm («padre delle folle»), aggiungendo la lettera ה *he* al suo nome precedente. Il Signore cambiò anche il nome di שָׂרַי Sarà̀y («mia principessa») in שָׂרָה Sarà̀h («nobildonna»), promettendo nuovamente che sarebbe nato un figlio legittimo dalla loro unione.

Dopo aver sentito queste parole, Avrahàm rise chiedendosi come può un uomo di 100 anni generare un figlio con una donna di 90 anni. Ma il Signore gli disse che il figlio promesso – il cui nome sarebbe stato la commemorazione della *risata di in-*

*credulità* dei due genitori, Ytzchàq («sorridente») – sarebbe stato il legittimo erede di Avrahàm con il quale il Signore avrebbe stabilito la Sua alleanza.

La *parashàh* si conclude con il Signore che ordina ad Avrahàm di circoncidere sé stesso e tutti i maschi del suo casato attraverso le generazioni, come un segno perpetuo, fisico e tangibile dell'alleanza stipulata fra loro.

### Haftaràh di Lek Lekà

La *Haftaràh* di questa *parashàh* viene dal profeta Isaia. Dalla *parashàh* si evince chiaramente che i discendenti di Avrahàm e Saràh vengono loro concessi in modo soprannaturale, poiché diventano i canali del Seme Promesso nonostante le devastazioni della vecchiaia. Allo stesso modo, nella *Haftaràh* si dice che «quelli che sperano in HaShem acquistano nuove forze, si alzano in volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano» (Is 40:31).

Rashì scrive della qualità «simile a un verme» attribuita a Ya'aqòv: «Perché Ysra'él è stato paragonato a un verme? Per dirti: proprio come un verme devasta un albero con la sua bocca, anche se è molle e l'albero è duro, anche Ysra'él, con il potere della *tefil-làh* [preghiera] supererà i suoi nemici che sono forti come gli alberi».

Altri *chakhamim* (saggi) hanno detto che il «verme» qui non è una metafora per gli alberi, ma piuttosto un simbolo della fonte ultima di disperazione: la *morte*. Il messaggio è che D-o salverà il Suo popolo anche da questo.

Infatti, Yeshùà è il Mashiaich che salva il suo popolo Ysra'él dai propri peccati – e dal verdetto finale del peccato, cioè la morte. Egli è «il Primo e l'Ultimo» e non c'è altro Salvatore accanto a lui. Tutto Ysra'él ha bisogno di abbracciarlo come suo Salvatore ed Eterno. È grazie alla sua opera sacerdotale come *Kohen Gadol* del *B'rit Chadashàh* che «tutto Ysra'él», anzi, il mondo intero, «sarà salvato».

### B'rit Chadashàh

Avrahàm era giustificato dalla fede nelle promesse del Signore e non dalle opere – e in effetti il rituale del *brit milàh* (circoncisione) fu istituito *dopo* che

egli fu dichiarato giusto mediante la sua incessante fiducia nell'Eterno per adempiere le Sue promesse.

Nell'epistola ai Galati, rabbi Shaùl fa appello a coloro che desiderano rimanere «sotto la Toràh di Moshéh» per considerare ciò che la Toràh ha da dire riguardo ai due figli di Avrahàm, Yshma'él figlio di una schiava, e Ytzchàq figlio di una donna libera: Yshma'él nacque «secondo la carne», cioè mediante una pianificazione umana; ma Ytzchàq nacque attraverso una pianificazione divina.

Qui rabbi Shaùl afferma inoltre che Hagàr rappresenta l'alleanza che D-o fece con Ysra'él sul Monte Sinày, che conduce fuori i figli dalla schiavitù, poiché tali figli hanno risposto alla chiamata con l'aspirazione: «faremo tutte le cose che HaShem ha dette» (Es 24:3; Dt 5:27); mentre, Saràh rappresenta l'alleanza che D-o ha stretto con Ysra'él attraverso il Figlio della Promessa, Yeshùà, che ha figli liberi ed eredi della grazia di D-o.

La lettura dell'epistola agli Ebrei spiega come Yeshùà sia il grande Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza del Signore. Come *Kohen Gadol* secondo l'ordine di Malki-Tzédeq, il diritto all'incarico di Yeshùà scaturisce dal giuramento di D-o, e non attraverso la discesa fisica o mediante ministri in carne ed ossa che servono in un tempo terreno. Infatti, se la salvezza fosse stata raggiungibile attraverso il sacerdozio levitico (come espressione cerimoniale della Toràh di Moshéh), allora non sarebbe stato necessario che lui diventasse il nostro mediatore davanti a D-o. Ma attraverso il suo sacrificio per noi, viene introdotta una speranza migliore, ed è *solo* così che ci avviciniamo a D-o.

Quando Yeshùà morì, viene detto che la *parochet* («cortina») del Tempio che separava *Ha-Qodesh* (Il luogo Santo) dal *Qodesh Ha-Qadashim* (il Santo dei Santi) – la parte più sacra – fu squarciata in due da cima a fondo (Mt 27:50-51). Solo al *Kohen Gadol* era permesso di oltrepassare la *parochet* una volta all'anno (durante Yom Kippur) per espiare i peccati del popolo (Lv 16). Il sacrificio di Yeshùà per noi ha aperto la strada alla vera Presenza di D-o per coloro che vengono a confidare in Lui.

### Considerazioni sulla «giustificazione per fede»

Alcuni cristiani potrebbero essere sorpresi nell'apprendere che l'idea di «giustificazione per fe-

de» non abbia familiarità con la teologia ebraica (e certamente non è stata proclamata per prima da Martin Lutero o da nessuno degli altri riformatori). Ad esempio, il Talmud (*Makkot* 23b-24a) dice: «Moshéh diede a Ysra'él 613 comandamenti; David li ridusse a 11 (Sl 15), Isaia a 6 (Is 33:15-16), Michea a 3 (Mi 6:8), Isaia li ridusse nuovamente a 2 (Is 56:1); ma fu Abacuc che impartì l'unico comandamento essenziale: *v'tzaddiq be'emunato yich'yeh*, letteralmente, “il giusto vivrà per fede” (Ab 2:4)».

Nel Nuovo Testamento, anche rabbi Shaùl distilla i vari comandamenti della Toràh a questo stesso principio di fede (Rm 1:17; Gal 3:11; Eb 10:38).

### El-Shaddày

Nella *parashàh* di oggi, HaShem si presenta usando il nome divino **אֱלֹהֵי שַׁדַּי** El-Shaddày, spesso tradotto con «Dio Onnipotente». In Gn 17:1 HaShem dice ad Avrà: «Io sono El-Shaddày; cammina davanti a Me e sii integro». Ma perché D-o scelse di rivelare Sé stesso usando *questo* Nome distintivo ad Avrà?

La maggior parte delle traduzioni rendono El-Shaddày come «Dio Onnipotente» probabilmente perché i traduttori della Settanta (l'Antico Testamento in greco) pensavano che *shaddày* derivasse dalla radice verbale **שָׁדַד** *shadad* che significa «sopraffare», «distruggere». Anche la Vulgata latina traduce *shaddày* come *Omnipotens* (da cui otteniamo la nostra parola in italiano *Onnipotente*). In altre parole, i traduttori hanno considerato questo termine per suggerire che D-o è così potente da essere considerato «Onnipotente».

Secondo i saggi ebrei – pensiero condiviso anche nel mondo messianico – il nome Shaddày è una contrazione della frase «ho detto al mondo, *dày* (abbastanza)», come nella famosa parola usata nel *Dayeinu*: «sarebbe stato sufficiente». D-o ha creato il mondo ma ad un certo punto “si è fermato”. Ha lasciato la creazione “incompiuta” perché voleva che completassimo noi il lavoro esercitando *chesed* («benevolenza») per il *tikkun olam* («riparazione del mondo»).

La benedizione di Ya'aqòv data in Gn 49:25, tuttavia, indica che Shaddày potrebbe essere correlato alla parola *shadàim*, «seni», indicando «sufficienza e nutrimento». In questo caso, il Nome divino po-

trebbe derivare dalla contrazione di *sha* («chi») e *day* («abbastanza, sufficiente») per indicare la completa *sufficienza* di D-o per alimentare la nascente nazione nella fecondità. Infatti, D-o usa per la prima volta questo Nome quando si riferisce alla *moltiplicazione* della progenie di Avrahàm (Gn 17:2).

Compreso in questa ottica, il nome El-Shaddày fornisce un'immagine dell'amore nutritivo di D-o per le nostre vite: D-o ci nutre, ci sostiene e ci ama, proprio come una madre ama il suo bambino appena nato.

El-Shaddày è usato quasi esclusivamente in riferimento ai tre Patriarchi: Avrahàm, Ytzchàq e Ya'aqòv e (secondo Es 6:2-3) era il Nome principale con cui D-o era conosciuto dai precursori di Ysra'él. Il Tetragramma rivelato a Moshéh suggerisce l'assoluta autosufficienza di D-o, mentre il sostantivo *Elohim* suggerisce la potenza sovrana di D-o.

*Shaddày*, di per sé, viene usato in seguito dai profeti (Nu 24:4; Is 13:6; Ez 1:24) nonché nei libri di Giobbe, Ruth e nei Salmi. Nel moderno Giudaismo, *shaddày* è anche pensato per essere un acronimo della frase *Shomer dlatot Ysra'él*: «Guardiano delle porte di Ysra'él», abbreviato con la lettera **ש** *shin* sulla maggior parte delle *mezuzòt*.



שדי

שומר דלתות ישראל

In relazione al nome El-Shaddày, notiamo che Avrahàm ha discendenti più *identificabili* di qualsiasi altra persona nella storia. Dalla linea di Ytzchàq sarebbero sorte le 12 tribù del popolo ebraico (così come tutti quei gentili che nel corso della Storia sono stati *innestati* nelle benedizioni dell'alleanza di Ysra'él, cioè la Chiesa), e da Yshma'él sarebbero sorte le 12 tribù del popolo ismaelita. Avrahàm in seguito sposò Qeturàh che gli diede altri 6 figli, che a loro volta divennero i

fondatori di altre 6 nazioni del mondo arabo, inclusi i Midyaniti.

Come già accennato, per indicare lo status di Avrahàm, D-o cambiò il suo nome da Avrà̀m («padre esaltato», da אב av «padre» + רם ram «esaltato») ad Avrahàm («padre di folle», un gioco di parole omonimo di אב av «padre» + המון hamon «folla»). Si noti che alcuni considerano il nome Avrahàm come «padre della misericordia», secondo cui il nome deriverebbe da אב av «padre» + רחם rachàm «misericordia».

Oltretutto, vorrei far notare che nonostante i nomi Avrà̀m e Avrahàm siano di chiara matrice ebraica, il personaggio biblico non poteva avere un nome “ebraico” quando ancora viveva nella pagana Ur dei Caldei. Avrahàm visse in un’epoca in cui l’ebraico sia scritto che parlato non esistevano ancora. Avrahàm dev’essere quindi non il nome Assiro del personaggio, ma il nome con cui gli ebrei in modo particolare, a partire da Moshéh, hanno ricordato e identificato la vita del grande Patriarca.

Mentre il nome El-Shaddày presenta una “immagine femminile” di D-o, questo è sicuramente appropriato dal momento che D-o ha creato entrambi i sessi come riflesso della Sua immagine, come è scritto: «D-o creò l’uomo a Sua immagine, a immagine di D-o creò lui, maschio e femmina creò loro» (Gn 1:27). Inoltre, la parola ebraica per Spirito, ruàch, è di genere femminile, e deriva da una radice che ricorda il grembo materno, a differenza di shaddày che ricorda invece i seni materni. Il grembo materno e i seni, simboli prettamente femminili, riguardano proprio il D-o di Ysra’él.

Alla luce di questi significati incentrati sul femminile, El-Shaddày dovrebbe essere tradotto come «Colui con molti seni», anche se tale linguaggio potrebbe suggerire le abominevoli pratiche e credenze pagane, nonché gli idoli in vari antichi culti della fertilità – costumi che in seguito furono soggetti al più severo giudizio di D-o sulle sette nazioni cananee.

Dovrebbe essere chiaro, alla luce del contesto generale della rivelazione data nella Toràh, che il nome El-Shaddày è direttamente collegato alla santità della promessa data ad Avrahàm riguardo alla crescita futura della sua famiglia e, in definitiva, alla venuta del Seme promesso, il Mashiach!

---

Bene, termina qui la lezione di questa settimana e il nostro appuntamento è per la prossima *parashàt Vayerà*.

Sono il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu italiana e auguro a ciascuno di voi abbondanti benedizioni nel nome del Mashiach Yeshùà, e prego affinché ognuno di voi ascoltatori possa accettarlo e riconoscerlo come proprio guardiano personale oltre che come Sommo Guardiano delle porte di Ysra’él.

Shabbat Shalom, ve-lehitraot!